

Maria Zegarelli

**ROMA** È tornato Giulio Tremonti, quello del condono edilizio, il terzo della storia della Repubblica. Stavolta per spianare i debiti dello Stato (che da quando c'è Berlusconi al governo sono aumentati vertiginosamente) ha pensato di vendere le spiagge, costruire aeroporti con quattro piste e risolvere così i problemi del Mezzogiorno. Lo ha annunciato l'altra sera ai microfoni del Tg5, spaccando pericolosamente quella specie di unità ritrovata con il Berlusconi-bis: è stato travolto dalle critiche, una vera bufera di ghiaccio, di maggioranza e opposizione. Berlusconi poco prima del Consiglio dei ministri gli ha chiesto scusa: «Come ti è venuto in mente, Giulio?». Gianfranco Fini ribadisce il suo disappunto sulla nomina di Tremonti e dice a Gianfranco Micciché, neo ministro per lo sviluppo: «Abbiamo contemporaneamente due ministri per il Mezzogiorno e due per l'Economia». I sindaci sono praticamente insorti. Gli ambientalisti idem. Il misurato ministro Giuseppe Pisanu è sarcastico: «Finalmente la questione meridionale si risolve ai pubblici incanti...». Addirittura il governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro la ritiene un'idea strampalata: «Le coste siciliane non si toccano», dice. Alla fine del pomeriggio, dopo circa 250 lanci di agenzia di stampa sul tema, Tremonti ha cercato di correggere il tiro: «Ho parlato di allungare le concessioni demaniali e non di vendere le spiagge. Quando un operatore ha una concessione di sei anni fa un determinato investimento, visto che il ritorno economico deve arrivare entro sei anni. Se la concessione viene allungata a 60, 70 o 99 anni, gli investimenti possono essere maggiori». La direzione del Tg5 quando ha letto le dichiarazioni del nuovo vicepremier ha subito precisato che il testo dell'intervista è a di-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

## GOVERNO balneare

L'ex creativo delle Finanze prova a correggersi: no, non ho detto vendere le spiagge, solo allungare le concessioni demaniali... Ma la registrazione lo incastra

Nella Casa delle libertà scoppia il caos Matteoli (An): una provocazione Fi: uno scherzo. Il vicepremier è all'angolo Angius (Ds): adesso si venderà pure le Alpi

# Spiagge, per Tremonti una marea di schiaffi

Dall'opposizione al governo tutti contro l'uscita del vicepremier. Pisanu lo irride: così il Sud è a posto...

sposizione di tutti coloro che volessero ascoltarla e che recita così testualmente: «Se dipendesse da me, io vendere tutte (o concessioni di cento anni) tutte le spiagge, tutti gli stabilimenti marittimi, e con il ricavato finanzierei grandi piani di turismo veri, concreti, nel Mezzogiorno». Neanche una parola sulle competenze in materia di comuni e regioni, sull'in-

alienabilità dei beni demaniali (che ancora oggi esiste) e la tutela del territorio. Insomma, un'altra figuraccia con il cdm furibondo e il premier sotto «schiaffo».

Intanto, il ministro dell'ambiente Altero Matteoli, che ha dovuto subire il condono edilizio, gli ha indirizzato una stiletta: «Devo pensare che sia una provocazione. Se ci credesse veramente sarebbe il modo meno giusto per arrivarci». Il collega di partito, Lodovico Pace, della direzione nazionale di An, la liquida come una «uscita infelice».

Vittorio Emanuele Falsitta, capogruppo di Fi in commissione Finanze alla Camera, parla di «battuta», «scherzo», nulla da prendere sul serio. Anche perché, dopo la batosta elettorale queste sono le cose «che proprio non si devono dire né fare: ovvero far temere agli italiani che, tra gli altri beni pubblici offerti, pagheranno anche il mare». La credibilità del nuovo governo è già in pezzi. Il ministro Castelli dice che il problema «dei canoni demaniali è reale e va affrontato con attenzione», mentre Renato Schifani pensa a tutti i beni «inutilizzati» e tutto sommato non prova ribrezzo di fronte all'ipotesi di spiagge vendute come fossero panini al prosciutto.

Gavino Angius dei Ds pensa invece a Totò Truffa, film esilarante con la vendita della Fontana di Trevi. Il senatore rilancia: «Sto cercando il numero di telefono del vicepresidente del Consiglio perché ho da vendergli le Alpi. Quelle di Tremonti sono delle ipotesi tragicomiche che saranno vagliate attentamente dalle Cancellerie europee, dal Fondo monetario internazionale». Fabrizio Vigni la definisce un'idea folle, ma avvisa: «Attenzione a pensare che sia tutto uno scherzo, temo che segni invece il ritorno in grande stile del "tremontismo", di quella politica sciagurata che ha già prodotto, in nome della Finanza creativa, buchi enormi nel bilancio dello stato». E se Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori, si chiede quando toccherà al Colosseo, il verde Sauro Turroni annuncia: «Il governo è all'ultima spiaggia». Visto che siamo in tema, Pierluigi Castagnetti, della Margherita, ricorda: «Lo avevamo detto che era un governo balneare».

### LE COSTE ITALIANE

- 7.375,3 km la costa marina italiana
- 5.017,1 km quella balneabile
- 10% dei 2.358,2 km rimanenti sono vietati alla balneazione
- 400 km la costa in cui è vietato il bagno a causa dell'inquinamento

■ 13 miliardi di euro è la stima del valore economico delle coste italiane pari a circa l'1% del Pil

■ Il pericolo erosione: L'importanza delle coste come attrattore turistico è minacciata dal grave rischio che coinvolge molte aree del litorale italiano lungo il quale i fenomeni erosivi hanno provocato danni incalcolabili al paesaggio e all'economia

### IL RAPPORTO DIMENSIONE-REDDITIVITA'

	Situazione media	Con ripascimento (*)	Variazioni assolute
Lunghezza media spiaggia	56 metri	91 metri	+35 metri
Lunghezza costa	1.500 metri	1.500 metri	-
Ampiezza spiaggia	84.000 mq	136.500 mq	52.500 mq
Valore per mq	26 euro	23 euro	-3 euro
Fatturato ricavabile	2,184 mln di euro	3,139 mln di euro	+0,9 mln di euro

Il costo medio del ripascimento: Costo intervento 6,3-7,9 milioni di euro

Ritorno economico nel primo anno 12-15%

Fonte: NOMISMA P&G Intergroup

### visto dalla Sicilia

## Capodicasa (Ds): «Un esproprio per le risorse di tutti i cittadini»

Saverio Lodato

**PALERMO** Dal ponte di Messina alla vendita centenaria delle concessioni delle spiagge e degli stabilimenti marittimi, i siciliani stanno facendo il callo alla creatività del governo. Leonardo Sciascia rimpiangeva spesso «i bei cretini di una volta, sani come il pane fatto in casa» e senz'altro da preferire «a certi cretini che sembrano intelligenti» e che si

mimetizzano nell'ambiente circostante con effetti devastanti. Dunque: la Sicilia, isola e dunque circondata da mare e spiagge, si presta oggi a essere l'osservatorio privilegiato per verificare la fattibilità di questa singolare proposta creativa. Ne parliamo con Angelo Capodicasa, segretario regionale Ds in Sicilia.

**Capodicasa, se l'aspettava un simile levata d'ingegno?**

«Tremonti ormai ci ha abituati a tutto. Onesta-

mente, però, che dopo i beni culturali si spingesse a immaginare una ricetta fantasiosa per venire in soccorso del Sud, sottraendogli la titolarità per cento anni delle sue spiagge, ci ha lasciati di stucco. Le spiagge, per noi, sono la materia prima dello sviluppo, insieme ai resti archeologici di antiche dominazioni e alle bellezze naturali. Pensare, nei fatti, di privatizzarle, sequestrandole ai siciliani, equivarrebbe a espropriare i cittadini di una leva fondamentale per il loro sviluppo. Se Tremonti vuole pensare sul serio allo sviluppo del Sud, immagini altre strade. Non le scorciatoie alle quali da tempo sembra dedicarsi».

**Potremmo definirla la questione meridionale al tempo di Tremonti e Micciché? Persino il ministro degli interni Pisanu, che fa parte di quella stessa barca, è sbottato a ridere.**

«Proprio la reazione di Pisanu denota la chiarezza di idee con cui un governo che intendeva rilanciare le politiche del Mezzogiorno, si presenta alla meta. In questo momento, non intravediamo un barlume di proposte serie e accettabili».

**Secondo lei, corrono seri rischi di privatizzazione anche l'isola di Mozia, i templi della valle di Agrigento, Taormina e l'Etna?**

«Tremonti si metta il cuore in pace. La Sicilia, su questa materia, per Statuto ha competenza esclusiva. Ragion per cui siamo in grado di stare al riparo dalle funamboliche trovate del vice presidente del Consiglio. Del resto, le reazioni che si sono registrate anche nel centro destra siciliano all'idea di Tremonti, dimostrano quanto siano improbabili e soprattutto improvvisate simili ricette».

saverio.lodato@virgilio.it

# Le multinazionali alla finestra: «l'affare coste» vale 13 miliardi

L'incubo della svendita ai privati. Lumia (Antimafia): il pericolo sono le infiltrazioni malavitose. E i sindaci si ribellano

**ROMA** Le spiagge italiane valgono 13 miliardi di euro, l'1% del Pil. La stima è dell'Istituto di ricerca Nomisma che piazza il mare e le nostre coste al primo posto nella classifica dei motivi che spingono i turisti a scegliere il Belpaese. La stima è approssimativa, ovvio, ma non bisogna sottovalutare il rischio grave di erosione che corre il lungomare e, dunque, una certa «svalutazione». Questo per dire che tutelare il patrimonio delle coste sarebbe un enorme vantaggio per tutti. Proviamo a immaginare se le spiagge fossero concesse agli enti pubblici, anziché ai privati, come suggerisce Tremonti.

Nomisma ha preso in considerazione sei spiagge: Gabicce mare, Senigallia, Civitanova Marche, Porto Sant'Elpidio, Tarquinia e Ostia lido. Poi, ha scelto Senigallia: «La lunghezza media risulta pari a 56 metri, il valore per metro quadrato si assesta sui 26 euro, che su una costa di 1.500 metri produce un fatturato di oltre 2,1 milioni di euro». Se si amplia una spiaggia di 35 metri si avrebbero a disposizione 52.500 metri quadrati di spiaggia in più, con un valore di 23 euro al metro, per un ricavo di quasi 1 milione di euro.

Invece di sostenere le piccole imprese balneari del Mezzogiorno, si apre tutto ai grandi gruppi di potere

”

**Mezzogiorno bye bye.** Proviamo a immaginare lo scenario che si delineerebbe se invece si aprisse il mercato - andando contro il dettato costituzionale che prevede l'inalienabilità dei beni demaniali - ai privati. Chi potrebbe permetterci l'acquisto delle coste italiane? Le multinazionali. La mafia. Chi potrebbe permettersi una concessione secolare, se non proprio l'acquisto? Ancora loro. «La verità è che il Mezzogiorno è in svendita: nessun investimento, nessun potenziamento delle opportunità che già esistono», dice Giuseppe Lumia, Ds, membro del-

la commissione parlamentare d'inchiesta sulla Criminalità organizzata. «Si rischia con questa proposta di chiudere le porte alla parte sana della Sicilia e di aprirle ancora una volta a chi è pronto a fare affari clientelari e mafiosi». Il dubbio di Lumia è condiviso dal presidente della Confesercenti, Marco Venturi: «Si tratterebbe di un salasso secolare» che darebbe un'unica alternativa, cedere il «passo alle multinazionali e ai potentati economici». E dunque fallirebbe l'altro proposito del vicepremier Tremonti: rilanciare il Mezzogiorno. Di fatto le picco-

le imprese, spesso a conduzione familiare, che oggi gestiscono le concessioni - che non superano i sei anni - degli arenili, sarebbero tagliate fuori. «Se l'intento del governo è davvero quello di rilanciare il turismo - suggerisce Venturi - sarebbe il caso di riaprire il confronto sugli aumenti dei canoni che già rischiano di compromettere il futuro delle imprese».

**Allarme Anci.** In sospenso, infatti, c'è un aumento del canone del 300%. Gli introiti oggi non finiscono nelle casse dei comuni, che danno la concessione, ma in quelle dello Stato. Che per proble-

mi di cassa non dà più una lira alle amministrazioni locali. Ecco perché l'An-ci, l'associazione dei comuni italiani, non si lascia tentare dalla proposta. Dice Flavio Zanonato, sindaco di Padova e responsabile infrastrutture dell'Associazione: «Se quella di Tremonti è una battuta, mi auguro che in futuro ci sia l'occasione di tornare a parlare della gestione con maggiore serietà. Se è invece una proposta seria, allora bisogna dire che la faccenda si fa inquietante». Alfonso Giannella, sindaco di Vietri sul mare, ma in quelle dello Stato. Che per proble-

«Potrebbe avere un senso se gli arenili venissero venduti a prezzi bassissimi o addirittura regalati agli Enti pubblici. Pensare di vendere le spiagge ai privati è invece assurdo: sarebbe un immenso danno ad una intera cittadinanza e a tutti i cittadini italiani». Poteri ai comuni chiede anche il sindaco di Ischia, Giuseppe Brandi, mentre Fabio Granata, assessore regionale di An della Sicilia parafrasando Totò dice a Tremonti: «Ma mi faccia il piacere». E aggiunge, saccheggiando dal suo: «Metta in vendita il Po». Il governatore Antonio Bassoli-

no: «È una proposta che non sta né in cielo né in terra».

**Costituzione straccia.** Disaccordo trasversale: da destra a sinistra, dal Sud al Nord (perché i milanesi e i torinesi vanno al mare nel Sud e in Sardegna). E veniamo all'aspetto costituzionale. A dare una lezione al vicepremier ci pensa Vidmer Mercatali, sindaco di Ravenna: «Si tratterebbe di un provvedimento anticostituzionale in quanto si scontrerebbe con il principio di salvaguardia dei beni demaniali: l'arenile e il mare sono sempre stati fruibili da tutti i cittadini. La competenza gestionale, poi, è in capo alle Regioni, che negli anni hanno regolamentato la materia, e quindi anche da questo punto di vista ci sarebbe un problema di natura giuridica». L'urbanista Vezio De Lucia, sempre in prima linea per la difesa del territorio taglia corto: «Non vanno presi sul serio. Quindi io dico: vendiamoci le isole. Capri, per esempio, quanto vale. Vendiamociela e risaniamo il Sud». Legambiente, Wwf, Italia Nostra, Greenpeace, Marevivo e le associazioni di consumatori bocciano senza appello la new entry del Berlusconi-bis.

m.ze.

Bassolino: un'idea che non sta né in cielo né in terra. E anche tutte le associazioni ambientaliste dicono «no»

”

s.c.

Gli economisti contro Tremonti: solo annunci, mortificato il patrimonio pubblico. L'esperto di comunicazioni: lo Storace «antisaltismo»? Cerca un posto al sole

## Tra turismo creativo e quei «colpi di fumo» di Storace

**ROMA** Il nuovo governo ancora non ha ottenuto la fiducia del Parlamento ma le due new entry di maggior rilievo, Tremonti e Storace, già esternano in libertà. E lo fanno avanzando due proposte che fanno subito discutere, suscitando perplessità nella maggioranza, sconcerto nell'opposizione e diffidenza in ambienti esterni alla politica ma attenti alle filosofie che sottendono le dinamiche messe in moto da esecutivo e legislativo.

L'economista Giacomo Vacago spiega che il vero problema non è l'ipotesi in sé di vendere o dare in concessione per cento anni una spiaggia, come suggerito dal vicepremier: «Il vero problema è: quanto rende allo Stato? Poco o niente, perché i beni sono male amministrati. Ma dov'era Tremonti quando era ministro? Che ha fatto finora la Patrimonio Spa, che doveva gestirli in modo imprenditoriale?». Secondo il professore di Politica econo-

mica la strategia è quella di «continuare con le promesse» e di «aprire nuove polemiche che andranno avanti fino a ferragosto stando bene attenti a non affrontare i problemi reali».

Secondo un altro economista, Nicola Rossi, la sortita di Tremonti equivale più che altro a una duplice ammissione di colpa: «Se si fa una proposta del genere nell'ultimo anno di legislatura vuol dire che sul fronte turistico non è stato fatto nulla per quattro anni; e poi se per fare quanto necessario si deve ricorrere a una ipotesi del genere vuol dire che non ci sono fondi da dare al Mezzogiorno per sostenerlo in questo settore». Secondo l'ex consigliere di D'Alema a Palazzo Chigi, quella del vicepremier non è comunque una boutade estemporanea: «Risponde alla sua maniera di pensare, è un logico sviluppo di alcune iniziative portate avanti nei primi tre

anni e mezzo di legislatura». Rossi punta l'indice sulla cartolarizzazione degli immobili come esempio principale di «strategie di finanza creativa che non hanno dato risultati e che hanno anzi peggiorato la situazione». Ma può dare frutti un'operazione del genere? Risponde il professore di Politica economica: «Soltanto se l'investimento operato con il ricavato ha un tasso di rendimento talmente elevato da compensare l'impossibilità di nuove concessioni per le generazioni future. Operazione rischiosissima. Serve solo per fare cassa». Operazione che secondo l'economista e parlamentare diessina Laura Pennacchi porta con sé un «elemento di distruttività» rinvenibile in altre proposte e attività portate avanti dal centrodestra in questi anni, e che denota come la maggioranza difetti della stessa «idea di patrimonio pubblico, inteso sia in senso materiale, sia come patrimonio immateriale,

cioè come senso di una comunità, di un'identità nazionale». Nella proposta la Pennacchi individua «una pericolosa sinergia tra populismo e liberismo estremo».

La sortita di Storace, invece - che ha detto «basta con gli accessi di saltismo» e ha fatto sapere che sta studiando «se c'è spazio nella normativa vigente per riservare aree maggiori ai fumatori» - viene giudicata dall'esperto di comunicazione Carlo Buttaroni «un modo per sottolineare il tema della libertà individuale», e commentata così dal nutrizionista Giorgio Calabrese: «Capisco che un nuovo ministro che arriva voglia in qualche modo smarcarsi dalla politica dei suoi predecessori». Ma, avverte il docente di alimentazione, che un ministero della Salute punti a indirizzare gli stili di vita dei cittadini è «fondamentale, sia per la popolazione sia per lo Stato».